

Ci vuole un'Italia nuova

L'Italia è prima in Europa per debito pubblico. L'Eurostat segnala che nel 2009 è arrivata al 115,8% del Prodotto Interno Lordo. La media dell'Unione Europea è del 73,6%. Nella classifica dei Paesi più indebitati siamo seguiti dalla Grecia (115,1%) e dal Belgio (96,7%). Siamo più indebitati della Grecia! Voglio ricordare che il debito pubblico si può considerare una tassa sul futuro, cioè sulle prossime generazioni. Questo è forse il "peccato" più grande che dobbiamo imputare alla classe politica degli ultimi 30 anni. Siamo stati e continuiamo ad essere governati da politici irresponsabili, che non hanno avuto il coraggio di far pagare il dovuto agli italiani, per non rischiare di perdere consensi, voti, potere. Hanno lasciato che vivessimo al di sopra delle nostre possibilità: da decenni la pressione fiscale è inferiore alle spese pubbliche.

Bisognava (e bisogna ancor più oggi) eliminare la distanza tra uscite ed entrate. Si poteva (e si può) fare in 3 modi: tagliando le spese, aumentando le tasse o facendo entrambe le cose per raggiungere il punto d'equilibrio, cioè deficit uguale allo 0%. Il Ministro Tremonti aveva promesso (TG1 – 11 luglio 2001) il raggiungimento della parità di bilancio (cioè deficit zero) nel 2003. Altrimenti si sarebbe dimesso. L'obiettivo è stato clamorosamente mancato, nel 2003 e in tutti gli anni successivi (nel 2009 abbiamo avuto un deficit superiore al 5%), ma Tremonti è ancora lì. E così ogni anno chiudiamo sempre il bilancio dello stato (cioè della famiglia Italia) in rosso, anche e soprattutto a causa degli interessi sul debito nel frattempo accumulato. Che non riusciamo a pagare e anzi ha ripreso ad aumentare non solo in termini assoluti, ma anche relativi rispetto al PIL. Ogni bambino che nasce in Italia, ha già un debito di 30mila euro. Io credo che ipotecare il futuro sia un grave delitto. La stragrande maggioranza dei cittadini italiani purtroppo è complice se non addirittura autrice di tale crimine.

Occorre al più presto invertire drasticamente la rotta. Abbiamo bisogno di una rivoluzione: etica, civile, culturale prima ancora che politica. Servono "profeti" credibili e coerenti che scaccino tutti i mercanti dal tempio. Sono necessari testimoni pronti a pagare di tasca propria, come Luciano Corradini (presidente onorario dell'ARDeP) che nel 1993 ha attuato il volontariato fiscale, come l'imprenditore di Adro che ha saldato le rette non pagate dei bambini della scuola. Ci vuole più serietà da parte di tutti, perché abbiamo il dovere di informarci correttamente e di mettere in atto comportamenti conseguenti: rispetto al consumo, al risparmio, al volontariato, alla partecipazione, alla denuncia delle ingiustizie.

Non si può essere a parole per la legalità e poi votare per candidati e partiti che calpestano ogni giorno la Costituzione. Non si può continuare ad avere come limite del proprio orizzonte se stessi o al massimo la propria famiglia: l'individualismo e il familismo sono malattie gravi, tumori devastanti dentro il corpo della vera politica, intesa come servizio al bene comune. Abbiamo bisogno di persone che sappiano fare passi avanti, come quei giovani nel sud Italia, che in forma cooperativa coltivano le terre sequestrate ai mafiosi e continuano a lavorare nonostante gli attentati e gli incendi dolosi. Come i tantissimi giornalisti, servitori dello stato e imprenditori onesti che sono stati ammazzati per le inchieste coraggiose e per il rifiuto di accettare i soprusi.

Ci vuole un'Italia nuova, con cittadini che abbiano nella mente e nel cuore il valore della responsabilità. Con la consapevolezza che questo mondo non è nostro, ma ci è stato affidato dalle generazioni che verranno dopo di noi.

Rocco Artifoni